

DIBATTITO

**Intervista con
l'urbanista Gigli**

Come salvare Roma dal grave degrado

I problemi che travagliano Roma sono tanti: abbiamo cercato di identificarli con l'aiuto di un tecnico, il prof. arch. ing. Guido Gigli, grande urbanista, da noi intervistato nel suo studio romano.

Quali sono, a suo avviso, le noncuranze che hanno avviato il declino della Capitale?

«Roma possiede i grandi problemi di ogni metropoli, che sia nord-americana o europea. La società dei consumi più il fattore di città-capitale hanno subito decisamente il vuoto che si è creato intorno al centro e la mancanza di grandi agglomerati vicini, quali si possono invece trovare attorno a Milano.

Il primo grande errore nasce nel piano regolatore degli anni '60, che prevedeva un ampliamento e non la costruzione di altre città. Lo sviluppo periferico degli anni '80 ha poi tralasciato il settore direzionale, creando l'intasamento del centro storico. Sono sorte delle città-residenze, con gravitazione del centro alla periferia con grandi fenomeni di immigrazione. La mancanza di servizi provoca una grande carenza di spazio nella vita quotidiana, senza tenere poi conto del degrado ambientale.

Il centro storico è nato con l'attrezzatura per 200.000 persone; oggi più di due milioni di persone

lo «pressano» di richieste quotidianamente. L'insufficienza di adeguate misure e di un carente servizio pubblico provocano l'incremento del mezzo privato con il caos che conosciamo».

Quali possono essere, a suo avviso, i progetti per una migliore definizione di «centro storico»?

«Vanno valutate parecchie idee. Si parla molto di traffico sotterraneo, con la costruzione dei tunnels accompagnati da un piano organico e non da provvedimenti separati, in modo da precedere gli eventi invece di seguirli.

La costruzione sotterranea sarebbe lunga come la linea A della metropolitana, o richiederebbe meno tempo?

«Basterebbe ben valutare la profondità degli scavi per non incorrere in reperi archeologici od in problemi geologici, anche se rimane il gravoso problema della costruzione dei vecchi fabbricati che talvolta non rispondono alle attività sismiche, al degrado del terreno, per una deficiente manutenzione o ristrutturazione».

Quali sono le altre opere di cui necessita la nostra città?

«Le piú a misura d'uomo, con attrezzature e servizi quali l'auditorium, l'università, gli impianti sportivi e soprattutto i centri commerciali. Molte caserme potreb-

bero essere degli ottimi poli culturali: alcune sono ricche di verde. I Fori Imperiali, se accompagnati da una visione più larga della città quali l'Appia Antica e la passeggiata archeologica, creerebbero degli ottimi luoghi verdi. Senza tralasciare il riutilizzo dei 16 forti o dei «buchi» di Roma, quali Via Giulia, il Testaccio, il Mattatoio e la zona dietro al Parlamento. Beninteso, ci vuole un alto impegno economico e si trovano parecchie difficoltà di inserimento sociale.

Anche il Tevere necessita di urgenti misure di disinquinamento e di tentativi più seri, per renderlo navigabile da Ponte Milvio all'Eur».

Quale sarebbe, tornando al centro storico, il primo problema da risolvere?

«Quello della casa: l'interesse è stato penalizzato da tutta la politica che è stata fatta. Una casa senza interessi si dissasta e la mancanza di cure adeguate ed aggiornate, con migliori programmazioni e non con interventi di tamponamento, ci hanno fatto retrocedere dietro alle città straniere. Costruire con intelligenza e salvaguardare con un certo preavviso. Cartesio diceva: «Poche idee chiare e precise».

Alan Baumann